

## **Le armi della luce – Pregate incessantemente (8)**

Oggi concludiamo il nostro ciclo sul combattimento spirituale soffermandoci sulla parte finale del capitolo 6 della lettera agli Efesini di San Paolo e precisamente ai versetti 18-19. Dopo aver spiegato la connessione tra l'armamentario del soldato combattente e le armi spirituali del cristiano ora guardiamo l'atteggiamento di fondo onnicomprensivo che riassume tutti gli atteggiamenti in uno solo: è quello della preghiera. Così dice il testo: *"Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi, <sup>19</sup>e anche per me, perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del vangelo"*.

Analizziamo un po' questa frase. Ritorna il concetto di pregare tre volte e poi c'è la parola supplica che non si discosta dal concetto di pregare. Il verbo pregare (in greco prosdeomai - προσδέομαι) significa far voto. Il "pros" indica una mediazione o un'intercessione da parte del destinatario. Il "deomai" esprime piuttosto mancanza, bisogno di una necessità. I due aspetti esprimono l'idea di chi fa richiesta e colui al quale si fa richiesta. La preghiera è fatta da un equilibrio che non si trova se da una parte non c'è il senso di Dio e la sua potenza e dall'altra la consapevolezza della mancanza e dell'emergenza.

Pregare quindi non significa farlo perché fa bene, perché mi serve, perché mi aiuta. Queste sono conseguenze possibili della preghiera. Pregare è principalmente entrare in relazione con Dio. Si può pregare in modo formale senza sentire quella urgenza, quella necessità di intercessione. La preghiera liturgica allora non parla al cuore perché il cuore non è coinvolto. Il cristiano prega il Padre, prega il Figlio, prega lo Spirito perché sa qualcosa di loro e desidera entrare in relazione.

Pregare incessantemente non va inteso nel senso di recitare senza sosta le preghiere ma di una totalità che permea tutti gli aspetti. Tutti i versetti precedenti che parlano delle armi spirituali sottolineano l'attitudine della preghiera che deve essere perseverante e vigilante. È interessante vedere come l'aggettivo vigilante è tradotto in greco con il termine "agrupneo" (αγρυπνεο). La parola è composta da "agros" che vuol dire campo e "pneo" che vuol dire dormire. Diciamo ipnotico quando si ha a che fare con il sonno. Il fatto che una persona deve dormire in un campo è l'attitudine dei nomadi, dei pastori quali destinatari del primo annuncio della nascita di Gesù Cristo.

Se pensiamo che la parola pregare viene da “prece” che ha la stessa radice di precario, ci fa dire che prega chi sa di essere in una situazione precaria. È questa l’intuizione che ci fa viaggiare nell’analisi del versetto.

L’atteggiamento costante è quello di intuire che viviamo in una situazione scomoda di precarietà, come l’esempio del pastore che dorme nel campo per vigilare sulle sue pecore, le poche cose che possiede. È la condizione sospesa, in un certo senso di rischio e di limite di una minaccia sempre presente.

Non si vuol fare un discorso di terrorismo psicologico e renderci antipatici, ma è piuttosto un augurio a chiunque voglia vivere saggiamente. Essere consapevoli di non avere per certo niente ed essere appesi ad un filo permette di vivere più liberamente e poter fare le scelte più oculate.

C’è un’urgenza di scoprire il senso della propria vita perché essa è di fatto sempre sotto minaccia. Uno degli aspetti più importanti non è tanto nel male che possiamo fare ma ancor di più nel bene che possiamo non fare. Non siamo fatti quindi per vivere alla meno peggio tirando a campare, come viene viene.

Continuando l’analisi dettagliata del versetto 18 troviamo il termine “perseveranza” (προσκαρτερῆσαι). Il verbo “proskrateneo” (προσκαρτερέω) è un termine composto da “pros” che significa andare oltre e “karteros” collegato alla parola “kratos”. Abbiamo forse già sentito parlare del Cristo come Pantocrator, che vuol dire onnipotente. Qui si parla di forza andando oltre ogni forza, “oltre forzando” diciamo così con un brutto italiano.

Quindi per riassumere si parla di pregare e vigilare con perseveranza, stando cioè in un costante stato di energia. È andare oltre il limite in cui normalmente gli altri si esaspererebbero. La perseveranza tende a indicare che la preghiera è nel momento in cui sembra che dovresti smettere di fare le tue preghiere.

Solitamente si smette di pregare per due motivi. Il primo motivo è perché si è perso il senso di Dio; il secondo perché si è perso il senso della propria necessità. Spesso capita di sentir dire: “lo prego solamente quando ho bisogno”. Pregare quando si ha bisogno non ha niente di sbagliato. È la cosa più normale di questo mondo. Ci mancherebbe che un figlio non chieda al padre l’aiuto necessario. Si sentirebbe offeso e anche triste perché si chiederebbe che cosa ci sta a fare se non ad aiutare il proprio figlio nel bisogno. Ma il punto non è chiedere quando si ha bisogno, il problema è credere che ci siano momenti in cui non abbiamo bisogno di Dio.

La preghiera viene uccisa dal nostro senso di autosufficienza che è sempre ingannevole. La preghiera liturgica della chiesa comincia con versetto del salmo 69: “O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto”. Questa attitudine è richiesta ad ogni cristiano il mattino quando si sveglia per pregare, quando comincia la sua giornata.

Anche se abbiamo l'impressione di avere una vita abbastanza tranquilla non dobbiamo illuderci che tutto fili sempre liscio. Dovremmo cominciare ogni giorno mettendoci davanti a noi stessi, alla nostra infinità povera e davanti a Dio e alla sua infinita ricchezza, essendo certi che non siamo mai lasciati a noi stessi.

È per quello che San Paolo ci invita a pregare per tutti i santi, nel senso di tutti i cristiani che sono santi nel battesimo, per gli altri e anche per lui stesso.

Se Paolo chiede che si preghi per lui, il grande apostolo delle genti, figuriamoci noi che cosa dobbiamo chiedere!

E con questo incontro abbiamo concluso il ciclo riguardante la lettera degli Efesini sul combattimento spirituale.